

Edilizia e Territorio

Correttivo appalti/2. Ingegneri: ok l'obbligo di parametri, ma è sbagliato riaprire le porte all'appalto integrato

14 febbraio 2017 - G.La.

Zambrano: se queste modifiche fossero confermate sparirebbe uno dei principi cardine del nuovo Codice e cioè la distinzione tra progettazione ed esecuzione

Si apre lo scontro sull'allargamento del perimetro dell'appalto integrato. Dice questo la nota con la quale il Consiglio nazionale degli ingegneri ieri ha commentato il decreto correttivo al Codice appalti uscito venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Ai professionisti piace, ovviamente, l'introduzione dell'obbligo di utilizzare le tabelle ministeriali per determinare gli importi da porre a base delle gare di progettazione: si tratta di una novità che accoglie una loro richiesta antica. D'altra parte, però, gli interventi sull'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione rappresentano un tradimento della legge delega. Così come il numero troppo alto di modifiche rivela i tanti errori commessi in fase di definizione del periodo transitorio.

«Di questo testo – commenta il presidente Cni, Armando Zambrano - ci soddisfa la modifica dell'articolo 24 del Codice che finalmente ribadisce l'obbligatorietà della determinazione della base di gara attraverso i parametri di cui al dm 143/2013, successivamente confermati con il dm 17 giugno 2016». Con questo aggiustamento, «finisce, con esito positivo, la lunga battaglia intrapresa dal Cni dopo l'abolizione delle tariffe prodotta nel 2012 dal governo Monti». Si tratta di «una norma di fondamentale importanza per la trasparenza e la corretta applicazione della procedura da porre a base di gara». Ma non solo. Per Zambrano, «la definitiva consacrazione della obbligatorietà dei parametri per la determinazione della base d'asta apre anche la possibilità della reintroduzione della tariffa per le prestazioni rese nei confronti del privato». È questa una delle prossime battaglie del Cni.

Per contro, però, ci sono anche diversi elementi negativi. Dice ancora Zambrano: «Dobbiamo evidenziare che le modifiche apportate all'articolo 59 del Codice di fatto riaprono le porte all'appalto integrato, in palese contrasto con la delega attribuita dal Parlamento al Governo». Se queste modifiche fossero confermate, «di fatto sparirebbe uno dei principi cardine del nuovo Codice e cioè la distinzione tra progettazione ed esecuzione». Durante la consultazione il Cni chiederà al Governo di tornare indietro.

Sull'argomento si esprime anche Michele Lapenna, consigliere tesoriere del Cni con delega ai Lavori pubblici: «Il grande numero di modifiche portate al Codice appalti, più di duecento su un testo di soli 220 articoli, sottolinea un transitorio assolutamente non rispettoso della delega». Di positivo, oltre all'intervento sul decreto parametri, c'è «l'armonizzazione del testo agli atti attuativi emanati o emanandi di Anac e ministero per quanto attiene al Rup, ai livelli di progettazione e alle commissioni giudicatrici, oltre alla previsione dell'obbligatorietà del collaudo per opere di importo superiore al milione di euro».

Di negativo, invece, c'è «il rischio di aprire alla reintroduzione dell'appalto integrato», ma anche «la mancanza nel testo di un riferimento, previsto nel 163/2006, all'obbligatorietà del contributo integrativo per le società di ingegneria». È una disparità che, come già denunciato nei mesi scorsi, rischia di spaccare a metà il mercato.